Sopra, Andrea Pazienza, scomparso nel 1988 e sotto Stefano Disegni. A destra, il suo omaggio disegnato alla memoria di Paz.

Esce *Paz!* e Stefano Disegni ricorda per noi l'amico Andrea Pazienza

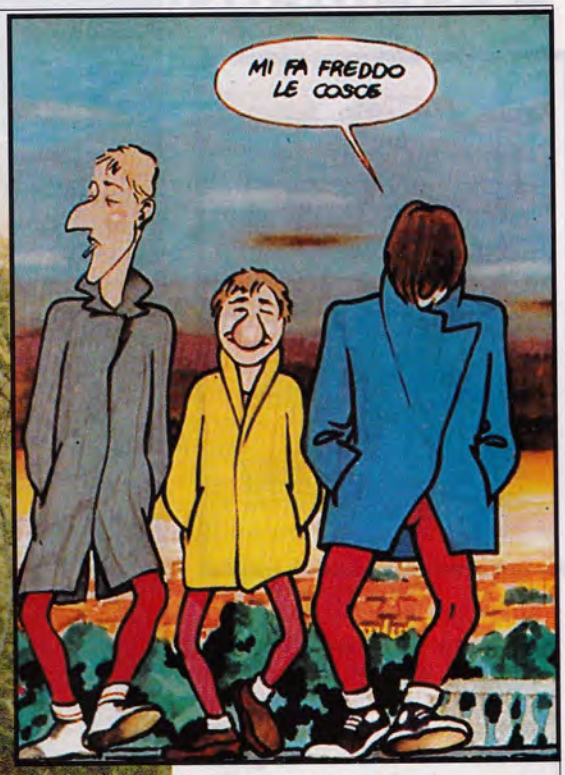
La rabbia giovane

di Stefano Disegni

L'autore della striscia di culto di *Ciak* rievoca a modo suo il genio sovversivo del fumetto a cavallo fra i '70 e gli '80, scomparso a soli 32 anni. Perché i suoi antieroi di carta, lo strafatto Pentothal e il perfido Zanardi, prendono corpo sul grande schermo in un film di Renato De Maria

Difficile raccontare un mito, quando il mito è stato, diciamo, quasi un compagno di banco. Difficile raccontare Andrea Pazienza e quegli anni lì. Troppo di tutto. Troppa musica, troppa politica, troppi incontri, troppa vita. **E troppo Pazienza**. Perché Andrea, per chi aveva occhi per guardare, cuore per sentire e un minimo di cervello per capire, è stato uno dei sapori dominanti di quello strepitoso guazzabuglio in salsa piccante che, a noi che seguivamo, leggevamo, ascoltavamo ci ha inzaccherati indelebilmente dal '77 ai primissimi '80, quando «riflusso» (lo chiamarono così, ennesimo orrendo conio di redazione) ed «edonismo reaganiano» (ennesimo orrendo conio televisivo) mandarono tutto a puttane, in stretta collaborazione con eroina e carriera, droghe pericolosissime, ma almeno dalla prima ci si può disintossicare. Andiamo con ordine, inquadriamo storicamente, come si dice per fare bella figura.

Già dal '76 tira un'arietta frizzante: dall'Inghilterra arriva il chiasso energetico e spaccatutto del punk, i **Sex Pistols che spernacchiano la regina**, i primi Clash rozzi e furibondi, e altri splendidi disastrati. L'estetica punk dà un calcione ai canoni tradizionali, da noi un anno o due dopo, come al solito. Se ne vanno a puttane gli eskimo-giornale in tasca-pantaloni di velluto di pochi anni prima, i capelli lunghi e le chitarrone acustiche alla west-coast, e con essi **la fiducia nel futuro**, sia quello roseo famiglia/figli/gruzzoletto in banca, sia quello garantito dal sole dell'avvenir e dalle analisi marxiste, almeno quelle ortodosse. Vivere qui, bisogna, e ora. Del doman non v'è certezza. Spilloni, borchie, pellami e



Da sinistra, Cristiano Callegaro (Petrilli), Flavio Pistilli (Zanardi) e Matteo Taranto (Colasanti) in *Paz!* di Renato De Maria, che uscirà nelle sale il 22 febbraio distribuito da Mikado. Sopra, gli originali Zanardi, Petrilli e Colasanti in *Notte di carnevale*, storia originariamente pubblicata su *Frigidaire* all'inizio degli anni '80.

creste sbucano come le lumache dopo un giorno di pioggia, ormai pure da noi. Il solco, politico, esistenziale, creativo tra i narcotizzati dalla televisione, dalla famiglia e dalle ideologie, e gli inquieti, **gli assetati di emozioni**, rivoluzioni, trasgressioni e «belle storie» si fa profondo. La politica non può restarne fuori. I partiti tradizionali in blocco vengono sputacchiati a pioggia, specie il PCI, in quanto teoricamente di sinistra e praticamente asservito al bieco sistema padronale (così la pensavano quelli che allora cacciarono dall'Università, a male parole e non solo, Lama, segretario della CGIL). Quelli che cacciarono Lama, sennò qua la faccenda si fa lunga, si chiamavano il Movimento: al di là delle etichette, pensando alla febbrile attività di Autonomi, Anarchici, Frikkettoni e Demenziali (chi vuole approfondisca), «Movimento» è il modo migliore per definire gente che non si fermava mai, che okkupava (**«k» obbligatoria**), manifestava, scriveva, disegnava, fumava, scopava e in alcuni casi sparava, convinta che il Grande Cambiamento fosse dietro l'angolo. Ai pennarelli, Andrea Pazienza. Ci mise poco, 'sto ragazzino fresco fresco di Istituto d'arte a diventare **«il segno» di quegli anni lì**, il colore che meglio si armonizzava con quanto stava accadendo e sarebbe accaduto di lì a poco, a Roma, a Bologna, a Napoli, a Milano. Aveva l'unicità della magia, Paz. Penso che nei secoli dei secoli nascano individui cui l'Artefice dell'Universo, la Grande Energia o chi vi pare abbiano posto una mano sulla fronte infondendogli la magia. Intendo la misteriosa, commovente capacità di essere da soli il riassunto di un momento, il racconto di una storia collettiva, la sintesi di un'epoca, come Lautrec, come Chaplin, come i Beatles, fermati, Disegni, che stai esagerando. No, non sto esagerando: Andrea Pazienza ha usato la matita **come Jimi Hendrix ha usato la chitarra**. Inventando il nuovo che non c'era. Creando spazi, modi, suggestioni sue e di nessun altro prima di lui, capaci di emozionare il lettore fino a fargli passare la voglia di leggere qualsiasi altro fumetto. L'uso dei colori, la pasta del segno, la comicità irresistibile delle invenzioni grafiche erano qualcosa che partiva da un'anima, la sua, e arrivava dritto ad altre anime, prima ancora di capire cosa stessi leggendo. Una tavola di Pazienza la guardavi da lontano, subito riconoscibile e subito arrivava la concupiscenza, la voglia di godere di quelle invenzioni formidabili. No, non esagero. Andrea Pazienza, ricordate, o giovini, è stato e resta «il segno» di quei formidabili, veloci, eroici e angoscianti anni lì. Un segno ancora oggi insuperato, da conoscere assolutamente, nel modo in cui vanno conosciuti i «fondamentali» indispensabili per una cultura personale decente. E poi la

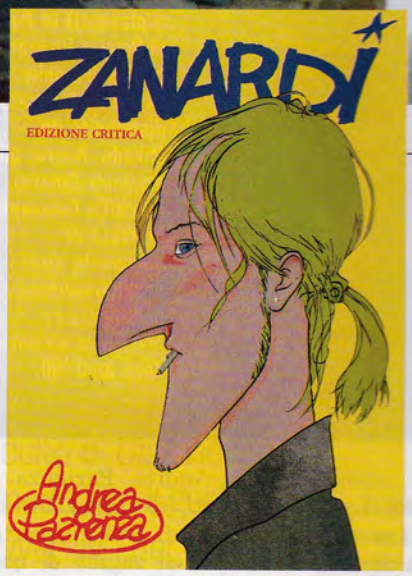
A sinistra, una tavola di *Pompeo*, una delle storie utilizzate per la sceneggiatura del film. A destra, Claudio Santamaria (*L'ultimo bacio*), che interpreta Pentothal, personaggio nato sulle pagine di *Linus* nel 1977. Sotto, Max Mazzotta, che in *Paz!* è lo studente fuori sede e fuoricorso Enrico Fiabeschi.

scrittura. Andrea Pazienza scriveva, eccome. Inventore di idiomi italico-pugliesi inarrivabili, narratore di storie ad alta tensione (cinematografiche, a voler fare omaggio alla presente rivista), dialoghista intelligente ed efferato, umorista strepitoso. Non sto esagerando e non mi sono fatto prendere la mano. Era così, altroché. A questo punto qualcuno dirà «*Sì, ma lui proprio, com'era?*». E allora, coraggio, confessione pubblica: Paz per me **era anche un problema**. Lui mi poneva (e come me sono sicuro molti altri fumettari) di fronte a qualcosa di me che non volevo conoscere: la mia invidia. Era dura da ammettere, ma ero invidioso. Senza alcun malanimo, ma lo ero. Quelle smisurate capacità grafiche mi sorprendevano, mi divertivano, mi aprivano orizzonti che avrei voluto aprire io.

Perciò sperai che almeno fosse stronzo. Uno di quegli stronzoni boriosi, pieni di sé, convinti di dover essere adorati per la prima cazzatina che fanno. Nel mondo dei disegnatori laureati, credetemi, abbondano. Manco per niente. Al primo incontro (una «Diretta sul fumetto» da una scassatissima Tv Regionale, insieme, pensa un po', al grande Gigi Reder) mi trovai davanti un ragazzone gentile, sorridente, semplice e verace che si complimentava con me (lui!): finimmo a raccontarci barzellette sporche sui divani sfondati dell'emittente, mentre una poveraccia ossigenata cercava di condurre in porto la trasmissione. Era uno forte, Andrea, **uno da passarci le giornate**, uno che ti veniva incontro per primo e se diceva «*Sentiamoci*» diceva sul serio.

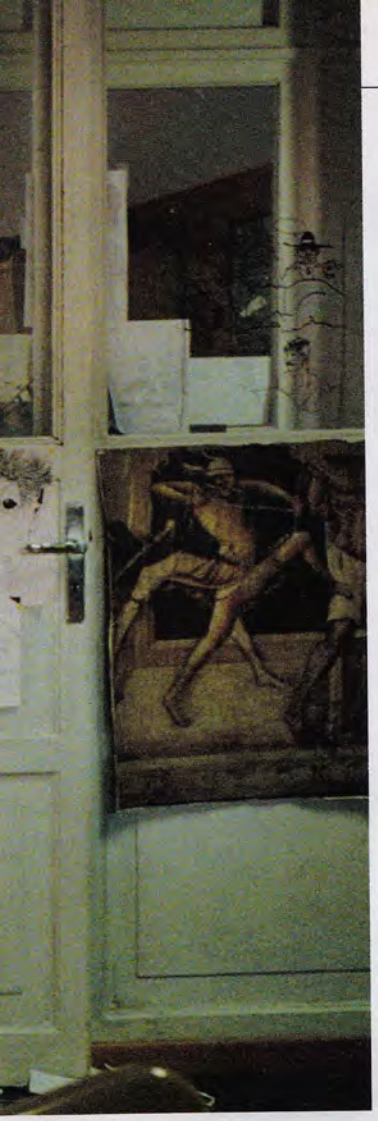
L'ultimo ricordo che ho (c'è sempre un ultimo ricordo, perdonatemi) è la Kawasaki 400 che mi mostrò orgoglioso, a me motociclista ossessivo, dalla finestra della redazione di *Zut*, uno dei tanti eroici **fogli di satira** nati e finiti in un mattino.

«*Vieni da me a Montepulciano, ce ne andiamo sulle colline con le moto, è bellissimo*!», mi disse. Non ci sono mai andato, ho sempre rimandato, accidenti a me. Poi fu troppo tardi. ◆



PAZIENZA IN BIBLIOTECA
Baldini & Castoldi sta pubblicando in edizione critica tutte le opere di Andrea Pazienza. Segnaliamo in particolare il cofanetto (€ 66,11) con *Pertini*, *Zanardi* (a sinistra la copertina), *Pentothal* e *Pompeo*. Arcana pubblica invece la sceneggiatura del film (€ 13,43), con tavole di Pazienza e foto del set.

http://www.pazilfilm.it



Il regista Renato De Maria racconta com'è nato il suo film

Tre personaggi per Paz

Volevo girare *Paz!* da almeno cinque anni, ma mi sembrava quasi impossibile e irrispettoso affrontare i fumetti di un artista geniale come Andrea Pazienza. Dopo difficoltà e versioni varie, io e i due sceneggiatori Ivan Cotroneo e Francesco Piccolo, due anni fa abbiamo avuto l'idea giusta: cercare di cogliere la freschezza vitale, l'esilarante demenzialità e la grande solitudine delle sue storie. Così abbiamo compiuto una grande scorribanda tra i diversi materiali di Andrea con l'intento non di fare un film storico sul '77, ma di dar vita a qualcosa che scrollasse di dosso la polvere di quegli anni e prendesse vigore, continuando pur sempre a rispettare l'attualità e la modernità dello stile di Andrea Pazienza. Siamo rimasti dentro la cornice del fumetto valorizzando il testo, i dialoghi e la messinscena e non solo il tratto fumettistico, approdando a una sorta di inno alla giovinezza, in cui i tre personaggi protagonisti rappresentano una diversa faccia della personalità dell'autore.

● L'azione del film è ambientata a Bologna in una giornata tipo di un anno tra il '77 e l'80, dalle 4 di un mattino alle 4 del giorno successivo. In un appartamento di un palazzone affollato di studenti fuorisede tre giovani convivono senza mai incontrarsi, ma sfiorandosi e le loro storie si intrecciano e rappresentano tre mondi diversi e paralleli. Il primo è Pentothal (Claudio Santamaria), studente meridionale 23enne, artista inespresso che lavora pochissimo e studia ancora meno: eternamente in pigiama e con logore Clarks slacciate ai piedi vive chiuso nella sua stanza dove tra «canne», sogni e visioni vede il mondo scorrergli accanto circondato dai suoi compagni-conviventi impegnatissimi nella lotta del movimento studentesco. La realtà è un apparizione sfuocata quanto i suoi sogni e quanto Lucilla (Fabrizia Sacchi), la sua fidanzata che lo lascia all'inizio della storia e rappresenta per lui un'ossessione che lo tormenta per tutto il film. Il secondo personaggio è Enrico Fiabeschi (Max Mazzotta); studente fuorisede e fuoricorso, 25enne, faccia di pietra, si fa mantenere dalla fidanzata Anna, non gli importa nulla della politica e dell'amore, è sempre alla ricerca di una canna da scroccare ed è vittima perciò di continue disavventure. Il terzo protagonista è Massimo Zanardi, detto Zanna, il personaggio più noto di Pazienza (Flavio Pistilli). È il cattivo per eccellenza che anticipa gli anni '80: naso a becco e occhi da lupo, è uno studente liceale che ha solo due amici pluriripetenti come lui, Petrilli (Cristiano Callegaro) - bassino, bruttino e anche povero - e Roberto Colasanti detto Colas (Matteo Taranto), una specie di macchina da sesso, ricco e bello. I tre verranno accusati dalla preside, la signorina Corona (Iaia Forte), di aver «crocifisso» il suo gatto Galileo e ne nascerà una specie di giallo che porterà a un finale in cui i tre si allontaneranno incontro alla vita, di cui ancora non conoscono il colore e il sapore.

● Nel film ho voluto anche valorizzare i personaggi femminili, che nelle storie di Pazienza hanno forza, determinazione, una visione chiara del mondo e una grande carica erotica. Nelle sue pagine sono le donne che stanno cambiando il mondo, mentre gli uomini sono fragili, infantili e «mammoni». Una delle rivoluzioni vittoriose di quell'epoca è stato il femminismo e questo si sente molto nel film, dove le donne quando arrivano «spaccano» lo schermo. Oltre a Fabrizia Sacchi e Iaia Forte, nel film ci sono Rosalinda Celentano - che è Gianna, una delle conviventi dell'appartamento - Barbara Bonanni (la fidanzata di Fiabeschi, Anna), Vittoria Puccini - Mirella, l'amore di Petrilli - Giulia Steigerwalt, che è una ragazza che vive un'avventura con Fiabeschi - Giulia Carmignani, che è un'amica di Zanardi.

● La bella sorpresa è che dovendo dar vita a un cast di 25enni ho scoperto giovani attori e attrici bravi, moderni e preparatissimi. Ci sono ben 70 ruoli e ogni personaggio porta con sé un suo mondo, una sua solitudine, un suo tipo di giovinezza. Oltre ai già citati protagonisti appaiono poi Ricky Memphis e Giorgio Tirabassi, Roberto «Freak» Antoni che è un bidello, Roberto Citran, che è il padre di Zanardi, mentre Antonio Rezza e il rapper Frank Hi Energy danno vita a proiezioni concrete materiali del mondo di Pentothal. Una citazione a parte merita Bifo Berardi, l'anima della celeberrima Radio Alice, al quale avevo già dedicato anni fa il mediometraggio *Il trasloco*. Bifo è stato protagonista di una specie di emozionante jam session leggendo col megafono durante un'assemblea tutte le parole-chiave dell'epoca e incidendo poi una trasmissione radiofonica ispirata alle vere registrazioni che conoscevo bene e che avevo ancora con me.

● Nel film le musiche sono molto importanti. Sono state elaborate da Riccardo Sinigallia, il giovane produttore di Tiromancino, Max Gazzè e Niccolò Fabi, indicatomi da Gino Castaldo, il giornalista e musicologo grande amico di Pazienza che è stato per me un prezioso consulente artistico. Riccardo ha il suono di oggi ed è stato molto abile a lavorare sui brani d'epoca, ad esempio *Come è profondo il mare,* che Lucio Dalla ha ricantato sulle basi da lui rielaborate. Ma la colonna sonora contiene ovviamente anche un omaggio agli Skiantos, un pezzo originale dei CCCP, un brano scritto appositamente dal loro leader Giovanni Lindo Ferretti (che appare in un cameo) e varie basi, opera di diversi dj underground.

(Intervista di Fabrizio Corallo)